

# La Russia e l'Europa<sup>1</sup>

ANATOLY ADAMISHIN

Sulla Russia e l'Europa cinque o sei questioni mi sembrano attuali.

**Questione numero uno: la mentalità politica russa è così differente da quella europea da rendere difficile, se non impossibile, la comprensione reciproca. È vero o è falso?**

Direi che il problema esiste anche se va scomparendo. In ogni modo esso merita una spiegazione.

Premessa importante: la Russia è un grande paese. Anzi, il più grande del mondo. Come territorio, intendo dire. Peccato però che siamo un po' troppo spostati al Nord. Un contadino russo comincia a lavorare la terra nel periodo in cui un *farmer* americano smette. Il riscaldamento globale potrebbe portarci sollievo, a condizione però che al suo arrivo saremo riusciti a mantenere intatta l'integrità territoriale. Avremo così a disposizione la rotta marittima dell'estremo Nord con un notevole accorciamento delle distanze tra l'Europa e l'Asia. E, per giunta, senza pirati.

Vediamo ora come siamo arrivati a questa grandezza che ha così condizionato la nostra storia e con essa anche il nostro modo di ragionare.

I nostri antenati, che dovevano vivere in mezzo a tribù selvagge, avevano capito subito, come gli antichi romani molti secoli prima, che il miglior modo di difendersi consisteva nello spostare più in là possibile le proprie frontiere. Per secoli, dopo essersi liberata dal giogo mongolo, la Russia non fece altro che estendere i propri confini. Ci fermarono l'Oceano Pacifico ad Oriente e le montagne Pamir al Sud. Lo facemmo quasi senza accorgercene.

Nel 1868 l'ambasciatore inglese fece visita al cancelliere Alessandro Gorciakov (un nome famoso nella diplomazia russa: più a lungo di lui al vertice di essa vi è stato solo il ministro Gromyko). Si lamentava, il bravo britannico, del fatto che l'esercito russo nell'Asia centrale si era impossessato della città di Samarcanda. Gorciakov rispose, con molta probabilità sinceramente: «Noi non lo volevamo, ne siamo profondamente spiacenti e non intendiamo affatto tenere

<sup>1</sup> Intervento alla Camera dei deputati, Sala del Mappamondo, Roma, 20 gennaio 2011.

Samarcanda all'infinito». La tenemmo fino al 1991, cioè fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Un altro esponente russo molto noto, il primo ministro Sergej Witte, assicurava lo zar Nicola II: «Dalle sponde del Pacifico e dalle vette himalaiane la Russia sarà padrona non solo degli affari asiatici ma anche di quelli europei».

Verso la fine della propria vita Gorciakov capì e disse apertamente che l'allargamento del territorio equivaleva all'allargamento della debolezza. Era ciò che non avevano capito né Stalin né Molotov quando riconquistarono i territori perduti nel 1917. Infatti li perdemmo di nuovo quasi tutti e molti altri in più nel 1991, ritrovandoci in un batter d'occhio nei confini del XVI secolo. Abbiamo perso anche la metà della popolazione, adesso siamo 2,3% di quella mondiale.

La nostra geografia è la nostra sorte. Le lunghissime frontiere, che raramente erano pacifiche, richiedevano molto denaro per essere difese, ma non davano un senso di sicurezza quanto piuttosto di vulnerabilità. Da qui al sentirsi circondati e assediati è un passo. Risorse e uomini per mettere a frutto enormi spazi, per lo più poco ospitali, non erano mai sufficienti. Così il metodo estensivo per secoli prevalse su quello intensivo.

A Nord del fiume Amur, che ci separa dalla Cina nell'Estremo Oriente, vivono sì e no sette milioni di abitanti e sono in diminuzione; a Sud del fiume, gli abitanti sono cento milioni e sono in aumento. In tutta la parte asiatica russa, dalle montagne Urali al Pacifico, vivono venticinque milioni di persone.

Le secolari conquiste diedero vita alla formazione di uno Stato multinazionale. All'inizio del ventesimo secolo i russi rappresentavano solo il 44% di tutta la popolazione. Oggi l'80%.

A differenza della Francia o della Gran Bretagna con le loro terre d'oltremare, l'impero russo si estendeva su un unico immenso territorio dove tutto si era mescolato e rimescolato.

Tanto più dolorosa è stata la rottura dell'Unione Sovietica in stati nazionali, i confini di molti dei quali erano stati del tutto arbitrariamente tracciati da Stalin, come quelli per esempio dell'Abkhazia e dell'Ossezia.

Oggi, dopo quasi vent'anni, le ripercussioni della rottura sono ancora molto sensibili, basta guardare al Caucaso.

La nostra lunga marcia era diretta dall'Europa all'Asia, non viceversa. Mi ricordo che il presidente Ciampi una volta osservò che i russi avevano portato alle terre asiatiche la civiltà europea. Ma siccome incontravamo sia all'Est che al Sud popolazioni semiselvagge, nasceva il senso di una certa supremazia.

La Chiesa ortodossa russa si è sforzata di presentare il popolo russo come popolo portatore di Dio, destinato a seguire una sua specifica strada, diversa da quella di altri popoli.

Nei Balcani – nel secolo XIX – noi combattevamo non solo per la liberazione dei fratelli slavi dai turchi, ma anche per la fede di Cristo.

Panslavismo e messianismo sono stati determinanti per l'ingresso della Russia nella prima guerra mondiale. Da qui ha avuto inizio la catena dei nostri

guai nel secolo passato. La disastrosa sconfitta facilitò la non meno disastrosa impresa dei bolscevichi. Pensate: un paese arretrato, quasi interamente contadino, dove la popolazione istruita si aggirava attorno al 3-4%, fu sottoposto ad un gigantesco esperimento sulla base delle teorie marxiste molto lontane dalla realtà russa.

Per far riuscire questo esperimento bisognava conquistare la Russia: così si esprimeva Lenin. Uno dei suoi seguaci più vicini, Zinoviev, interpretava così questa affermazione: «Noi dobbiamo condurre sotto il potere sovietico 90-100 milioni di persone. Quanto ai restanti, non abbiamo niente da offrire; dovranno essere liquidati».

Forse la peggiore eredità che la geografia e la storia hanno lasciato al paese è una salda convinzione che noi possiamo vivere solo sotto un regime autoritario. Diceva l'imperatrice Caterina II:

«Il sovrano deve essere autocratico perché nessuna forma di governo, eccetto quella che concentri nella propria persona tutto il potere, è compatibile con le dimensioni di uno Stato così grande come il nostro. Qualsiasi altra forma di governo sarebbe non soltanto nociva ma addirittura distruttiva».

Tutti i governanti, sia prima dell'imperatrice che dopo di lei, tenacemente coltivarono nella gente questa convinzione, liquidando nello stesso tempo, talvolta spietatamente, ogni eventuale minaccia al regime.

Così l'ordine nella mentalità russa è spesso eguale al potere forte, senza alternative.

Va detto anche che almeno per cinque secoli consecutivi la Russia si è sentita una grande potenza. E alla grande potenza non piace che altri le insegnino come comportarsi. Il mantenimento di questo statuto per molti è più importante delle condizioni interne. Vi è inoltre la convinzione che per rimanere tale ci voglia un forte potere centralizzato.

Sulla mentalità imperiale si sovrapposero i settanta anni della costruzione del socialismo nell'interno del paese, sempre sotto la guida di un solo partito, e la sua messianica diffusione nel mondo. Il modello socialista sovietico sostituì il modello capitalistico russo, che era abbastanza efficiente negli anni precedenti la prima guerra mondiale.

Ora stiamo effettuando un passaggio dal modello socialista a quello capitalista post-sovietico, che non si sa ancora se sarà molto efficiente.

Strada facendo abbiamo inserito delle correzioni anche in quest'ultimo modello: durante la *perestroika* di Gorbaciov si parlava di socialismo trasformato, ma in realtà si andava verso un capitalismo democratico. Dopo l'abbiamo cambiato con un capitalismo di Stato burocratico e corrotto. Tutte queste parabole hanno creato un fenomeno che Michail Bulgakov, forse il miglior scrittore russo del secolo scorso, descrisse così: «Lo sfacelo non è nel paese, lo sfacelo è nelle teste».

Sarebbe, però, sbagliato da parte degli europei fermarsi nella loro percezione dei russi sulla base di pregiudizi. Molti di questi si riferiscono a situazioni sto-

riche ormai passate. La Russia non è più né un impero né un paese ideologicamente diverso dagli altri Stati europei. Siamo tutti nella grande barca dell'economia di mercato globale, aperta a tutti i venti.

È radicalmente cambiato l'ambiente informativo: ormai un terzo dei russi, cioè circa cinquanta milioni di persone, usa internet. Così nel giudicarci bisognerebbe essere capaci di guardare al di là degli stereotipi e anche degli errori del regime.

### **Questione numero due: la Russia non è l'Europa e mai diventerà tale. È vero o falso?**

La risposta dipende da che cosa si intende per Europa. Se per Europa si intende geografia, storia o civiltà è difficile negare che la Russia ne sia parte indissolubile.

Ma l'Europa da imitare, o meglio di cui scegliere le esperienze più riuscite, è altro. È l'insieme dei valori democratici, delle dottrine politiche e dei risultati pratici raggiunti che la pone sul più alto gradino dello sviluppo umano.

Questo aveva in mente il poeta Alessandro Pushkin quando, duecento anni fa, coniò forse la più felice formula per la nostra politica europea: «Entrare in Europa e rimanere Russia». Gli faceva eco Feodor Dostoevsky: «Tutto ciò che noi abbiamo di progresso, scienza, arte, di società civile e umana, tutto è venuto da lì (dall'Europa)».

I dirigenti russi oggi parlano della vocazione europea della Russia in termini fermi. Forse siamo un'Europa di ieri o dell'altro ieri – la prima Università a Mosca fu fondata qualche secolo dopo quelle europee – ma sempre Europa.

Su queste basi, diciamo così ideologiche, in Russia ormai da tre secoli esiste una forte corrente favorevole all'avvicinamento con l'Europa.

Ma essa non è l'unica. L'attuale ambiente politico russo è un miscuglio di diverse, talvolta opposte, tendenze. Ne abbiamo di tutti i colori. Si può sentir dire che l'Europa (quella occidentale, s'intende) ha perso il suo slancio, viene spinta ai margini della politica internazionale, diventa una grande Svizzera: bisogna dunque lasciarla così com'è e orientarsi decisamente verso l'Asia.

Nel corso della storia l'Europa, di cui una buona metà dell'*intelligenza* si era formata sulla letteratura russa, non poteva non prendere atto del nostro essere europei. Ma vedeva anche la faccia asiatica della Russia – insita nell'aquila a due teste – e così con una mano attirava la Russia, con l'altra la respingeva.

Lascio da parte le tante guerre, ivi comprese le due mondiali, giunte a noi dall'Ovest.

L'atteggiamento odierno dell'Europa verso la Russia è ancora ambiguo. Lo si può giudicare dal tono perentorio che l'Unione europea usa talvolta con la Russia, la quale oggi tiene particolarmente ad essere trattata da pari a pari. Bruxelles si è abituata a dettar legge ai paesi aspiranti che bussano disperatamente alle sue porte e così è tentata di usare una maniera dura anche nei confronti della Russia.

Una cosa che preoccupa di più è la mancanza di unità all'interno dell'Unione europea. Alcuni paesi – e spero che l'Italia sia tra questi – sono pronti ad una collaborazione veramente ampia con la Russia, non soltanto economica, ma anche politica. Alcuni altri nel loro intimo ci considerano ancora un nemico, vedono una ragion d'essere della loro partecipazione alle alleanze occidentali nel contenimento della Russia.

Riconosco che questo problema è anche nostro. Siamo noi che dobbiamo convincere polacchi o baltici che non rappresentiamo una minaccia. È proprio quello che stiamo facendo adesso e non senza successo (si veda la Polonia). Ma anche nell'Unione europea si dovrebbe avere una visione più realistica. Per il momento la politica verso la Russia si muove con la velocità dell'ultima nave nel convoglio, la più lenta, e così zoppica.

E come metterla con le divergenze di vedute sui valori, o meglio la loro applicazione in pratica sul sistema politico e nella democrazia? Esse non possono essere trascurate, ma non dovrebbero fermare la collaborazione. Semplicemente perché ogni altra opzione è peggiore.

### **Questione numero tre: sarà mai possibile per la Russia far parte dell'Unione europea?**

Qui la mia risposta ha due fonti. Da un lato, il ministro degli Esteri Sergei Lavrov, per il quale questa eventualità non viene considerata neanche teoricamente. Dall'altro, più della metà delle risposte di un recente sondaggio, secondo le quali la Russia deve entrare nell'Unione europea. Questa opinione è evidentemente influenzata dal desiderio di andare in Europa senza visti.

Mi è più simpatica la seconda opzione, ma quella del ministro è più ragionevole.

Una quindicina di anni fa sembrava che la Russia venisse sempre più integrata nell'Unione europea e in generale nelle strutture occidentali. Questo non si è avverato e in Russia un *refrain* – «nessuno ci aspetta in Europa» – è diventato costante.

Attualmente la Russia e l'Unione europea costruiscono i loro rapporti come due entità che, mantenendo l'indipendenza istituzionale, cooperano e si compenetrano a vicenda. Realisticamente parlando, questa sarà la strada in un futuro prevedibile. Su tale strada la scelta secondo me è tra continuare il lento accumularsi del positivo nelle sfere economiche e sociali lasciando da parte la politica, oppure fare uno balzo in avanti in questi campi allargando nello stesso tempo la cooperazione alla politica internazionale.

Vorrei sbagliare, ma nell'Unione europea prevalgono adesso i sostenitori della prima opzione, quella conservatrice. Il fatto è che andiamo abbastanza bene in molte direzioni e ciò può indurre all'accondiscendenza. Infatti, più della metà del commercio estero russo ha come provenienza i ventisette paesi dell'Unione europea. La Russia è il terzo *partner* commerciale dell'Unione europea dopo gli Usa e la Cina. I maggiori investimenti nell'economia russa sono quelli europei.

La cooperazione è veramente vastissima: dai trasporti e dalle comunicazioni fino alla lotta contro criminalità organizzata, narcotraffico, immigrazione illegale e via dicendo. C'è perfino la collaborazione fiscale. E qui possiamo veramente scambiarci delle esperienze utili.

I cosiddetti dialoghi settoriali tra specialisti tecnici portano a risultati che spesso vengono ignorati dal largo pubblico. Quanti sanno per esempio che la Russia ha lo *status* di membro associato dell'Unione europea per quanto riguarda la cooperazione tecnico-scientifica? O che il codice doganale russo, ora in corso di riscrittura, viene modificato secondo norme europee?

In linea di massima, dicono gli esperti, circa la metà delle leggi federali russe è vicina o molto vicina a quelle dell'Unione europea o del Consiglio d'Europa.

### **Questione numero quattro: siamo pronti noi, russi ed europei, ad affrontare le scosse geopolitiche del XXI secolo?**

Ho i miei dubbi. I grossi mutamenti sulla scacchiera geopolitica testimoniano che sia la Russia che l'Europa stanno perdendo le proprie posizioni.

Alcune cifre. Secondo la Banca mondiale, negli anni 1993-94 le economie dei tre paesi – Russia, Cina e India – erano pressappoco uguali. Nel 2008 l'economia cinese risultava essere tre volte e mezzo maggiore dell'economia russa; quella indiana una volta e mezzo. La crisi ha ulteriormente aumentato il nostro ritardo. Il miracolo economico russo è ancora da venire.

Quanto all'Unione europea, la sua parte nell'economia mondiale è scesa dall'inizio del secolo dal 25 al 21%. Oggi è eguale al peso specifico dei paesi in via di sviluppo.

Le sfide non sono solo economiche. Cinque anni or sono parlai con Egor Gaidar, ex-primo ministro e forse il russo più intelligente che abbia mai incontrato. Purtroppo è scomparso molto giovane. Già allora lui diceva che i tempi dei cambiamenti rapidi sono molto pericolosi. Ricordava la strepitosa entrata nell'arena internazionale, a cavallo tra due secoli, della Germania.

Di recente ho sentito le affermazioni di un politologo americano che ripeteva alla lettera le parole di Gaidar: c'erano volute due guerre mondiali per risolvere la questione tedesca.

Il perno dello sviluppo geopolitico sta grosso modo nella discesa degli Stati Uniti e nell'ascesa della Cina. Questo, assieme ad altre peripezie, promette un periodo di instabilità; direi, di disordine geopolitico. Durerà finché non si ristabilirà un equilibrio nuovo. È chiaramente nell'interesse di tutti che questa turbolenza passi il più presto possibile e senza grandi perdite. Ci sono molti presupposti oggettivi perché ciò avvenga, non ultima l'interconnessione delle economie americana e cinese.

C'è però una vecchia massima: nessun fattore economico in sé può dare automaticamente soluzione ai problemi politici. Gli Stati Uniti dichiarano le proprie intenzioni pacifiche verso la Cina. Nello stesso tempo non nascondono, e lo confermano con delle azioni pratiche, che il centro della loro potenza militare si spo-

sta in Asia. La Cina, da parte sua, pare che scambi la prudenza di Deng Tsiao Peng in qualcosa di più impetuoso e perfino arrogante. Il Giappone ha avuto possibilità di convincersene.

Mi hanno impressionato alcuni articoli di ex militari cinesi. Non rappresentano un'opinione ufficiale, ma come *ballon d'essai* fanno riflettere. Gli argomenti sono questi: i cinesi nel passato sono sempre stati offesi dalle grandi potenze, Russia inclusa; il maggior problema della Cina è la mancanza di materie prime; l'esercito deve essere pronto a difendere gli interessi cinesi in qualsiasi regione del mondo; la Cina serve tutto il mondo con i propri prodotti e dunque il mondo deve ricambiarla.

Vi cito una frase autentica: «A giudicare dai risultati pratici ottenuti da diverse civiltà, i cinesi sono molto più efficienti degli ebrei; spetta ai cinesi dunque la distribuzione delle materie prime mondiali».

### **Questione numero cinque: possono la Russia e l'Unione Europea diventare partners strategici?**

Sulla carta siamo tali già da tempo. Ma tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare. Quanto alla Russia, ritengo che essa abbia tutto l'interesse a stare insieme all'Europa, specialmente nei tempi incerti. L'Europa di oggi può offrire alla Russia il meglio di quanto – per così dire – c'è sul mercato nei diversi campi. E onestamente, ne abbiamo bisogno. È noto che i risultati raggiunti dal mio paese nel primo decennio di questo secolo sono impressionanti: il debito estero statale si è ridotto dal 160 miliardi a 40, cioè al 2,5% del Pil; il salario medio è cresciuto da 50 a 700 dollari, il Pil *pro capite* da 1.400 fino a 11.000 dollari.

A Mosca però non si nascondono i gravi problemi sociali, economici, demografici che sta attraversando il paese. Una triste illustrazione: in Europa un giovane di 18 anni ha il 90% di probabilità di vivere fino alla pensione, in Russia solo il 50%. Il paese continua a perdere soldi, cervelli e, peggio di tutto, belle donne. In questa sede, però, è più logico chiedersi non che cosa l'Europa può dare alla Russia, bensì che cosa la Russia può dare all'Europa.

Per me, molto.

In primo luogo, può assicurare la tranquillità al nostro continente e non soltanto militare, che per molti versi abbiamo, ma anche economica, ecologica, migratoria. Lo facciamo già, sia unilateralmente che in cooperazione con paesi europei. La Russia può portare l'Europa al Pacifico, dandole una profondità strategica sia sul piano puramente pratico, come il trasporto aereo e ferroviario, sia su quello necessario per farla diventare uno dei *leaders* mondiali. Così potremo fare a meno dell'espressione: *Europe is a payer, but not a player*. Infatti l'Unione europea fornisce il 55% di tutto l'aiuto mondiale a più di 160 paesi e organizzazioni internazionali, ma nello stesso tempo non si sente un giocatore globale.

Possiamo prestare agli europei quel modo di pensare in grande al quale non siamo ancora disabituati e che gli europei stanno un po' dimenticando, assorti come sono nei loro affari domestici e intracomunitari.

Nessuno poi ha cancellato la complementarità delle nostre economie. Alcune risorse russe, all'infuori di quelle arcinote, stanno assumendo un'importanza crescente. Per esempio le foreste vergini: ne abbiamo un quarto del totale mondiale. I boschi russi sono i polmoni verdi dell'Europa, sarebbe bene prenderne cura insieme. L'acqua dolce: la Russia possiede il 20% delle riserve di acqua del mondo intero. Il solo lago Baikal ne contiene una quantità enorme. Anche qui servirebbe una premura europea. Spazi terrestri russi, per il momento non sfruttati, potranno essere utili in un futuro non molto lontano. Alcuni imprenditori europei l'hanno già capito. In questo modo le debolezze geografiche a cui accennava Gorciakov possono essere trasformate in un guadagno produttivo e politico comune. Neanche la vile moneta va tralasciata. La Russia si è impegnata a sostenere l'euro. Qui l'interesse europeo e quello nostro sono veramente non da poco: le riserve valutarie russe sono per il 40% in euro.

Nel quadro generale manca un dettaglio: l'Unione europea deve decidere se vuole formarsi, in cooperazione con la Russia, come uno dei centri di potenza mondiali. Supponiamo che la risposta sia positiva.

### **Questione numero sei: che cosa dovremmo fare noi due, Russia ed Europa**

L'ostacolo principale a diventare veri *partners* strategici è la diffidenza reciproca. Ma essa non può essere superata virtualmente. Va vinta nel corso del lavoro comune. Le direzioni principali di questo lavoro sono note da anni. Occorre la volontà politica di dare una spinta.

Un particolare accento metterei sulle forniture energetiche russe – gas, petrolio, carbone – ai paesi europei; esse sono – e ancora per molto tempo rimarranno tali – l'aspetto più importante dei nostri legami. Oggi come oggi il nostro Gazprom ha contratti a lunga scadenza, talvolta fino al 2030, con 28 paesi europei. Il gas consumato in Europa proviene dalla Russia per oltre il 30%.

Ho parlato con un mio ex-collega diplomatico, ora alto funzionario del Gazprom. Quel gigante ha i suoi difetti, ma loro sono fieri di non esser mai venuti meno agli obblighi contrattuali, neanche durante le guerre del gas con l'Ucraina.

Quando ho chiesto che cosa noi vogliamo dai nostri *partners* europei, la risposta è stata: soprattutto la prevedibilità. In Europa le regole del gioco si cambiano troppo spesso e senza preve consultazioni con noi. Adesso il segnale che riceviamo è questo: l'Europa è impegnata nella ricerca di fonti d'energia rinnovabili, aumentando parallelamente l'efficienza energetica. Così, cari signori russi, il nostro fabbisogno di idrocarburi calerà. Siate pronti a questa eventualità.

In queste condizioni uno deve pensare due volte prima di investire nel gas e nel petrolio. E per garantire le forniture nel 2015-2017 occorrono investimenti. E se i calcoli odierni risulteranno, come dire, troppo ottimistici?

Insomma, nel dialogo energetico che l'Ue e la Russia fanno ormai da dieci anni e che è diventato di *routine*, devono entrare problemi di sostanza e di prospettiva. Bisogna tempestivamente trovare un consenso tra produttori (noi) e consumatori (europei).

Un grosso risultato raggiunto è stato l'ingresso russo nella Wto.

Si apre così la prospettiva di una zona di libero scambio, in futuro uno spazio economico europeo comune, da Brest in Normandia fino a Vladivostok. Esso potrebbe reggere il paragone con le economie di Stati Uniti o Cina, specialmente se incorporerà il libero movimento di capitali, servizi e lavoratori. L'idea è di creare spazi comuni anche in altri campi, ed i primi approcci vanno discussi nell'ambito delle quattro cosiddette *roads maps*: dialogo politico e sicurezza esterna; libertà, sicurezza e giustizia; economia; scienza, istruzione e cultura. Lungo queste linee è in corso la preparazione del nuovo accordo di base.

L'accordo principale tra la Russia e l'Ue, cosiddetto nuovo accordo di base, è in corso di preparazione dal 2005, e non è ancora pronto. I lavori che lo riguardavano furono bloccati dal novembre 2006 al gennaio 2008 dalla Polonia, che era scontenta delle limitazioni russe alla carne polacca. Appena la Polonia tolse il suo divieto esso è stato reintrodotta dalla Commissione europea per la guerra in Ossezia. Possiamo vivere anche senza l'accordo, ma il metodo di punire la Russia è poco produttivo.

Due parole sul tema, che a noi è particolarmente caro.

La Russia da tempo insiste sull'abolizione reciproca dei visti con l'Unione europea. Siamo pronti a farlo da domani, e i nostri *partners* lo sanno. Finora non abbiamo avuto molto successo, anche se alcuni paesi, prima di tutto quelli con il turismo sviluppato, inclusa Italia, ci appoggiano. Si è scelta la strada delle agevolazioni per determinate categorie, il che va probabilmente bene per le *élites* ma non per la gente comune. Così c'è una doppia ingiustizia: per tutti i russi nel confronto con altre nazionalità, e all'interno dei russi tra le diverse categorie.

Paradossalmente, per parlare della libertà di movimento, dobbiamo tornare cento anni indietro. Infatti, prima del 1914 i russi non avevano bisogno di visti per viaggiare in Europa.

Da due anni or sono la nostra agenda si è accresciuta di un capitolo veramente grosso: la modernizzazione della Russia. La crisi economica mondiale 2009-2010 ha colpito duramente anche il mio paese. Ed ha fatto vedere tutta la pericolosità di un'economia fondata principalmente sulle materie grezze. Esse costituiscono l'80% delle esportazioni russe. Si è capito che senza una decisa modernizzazione rischiamo di essere in eterno un paese fornitore di materie prime non soltanto per l'Europa ma anche per la Cina. E se vogliamo sul serio la modernizzazione dobbiamo essere consapevoli che questa è impossibile senza l'Europa e l'Occidente in generale.

Adesso si cerca di creare le condizioni migliori per il lavoro intellettuale. È penoso dover riconoscere che durante gli anni della nuova Russia, cioè dal 1991, circa tre milioni di scienziati hanno lasciato il paese. Alcuni sono diventati premi Nobel. È tuttavia positivo che molti siano pronti a cooperare pur rimanendo all'estero.

Più importante è che si sia determinata una svolta tangibile nella politica estera russa verso gli Stati Uniti e verso l'Unione europea. Lo *slogan* oggi è: alleanza per la modernizzazione. Modernizzare il paese, attuare le riforme di strut-

tura che sono affogate nel petrolio è per noi necessità vitale. Ma anche l'Europa non ha nulla da perdere se partecipa attivamente alla reindustrializzazione della Russia sulla base di alte tecnologie. I russi sono noti per esser buoni inventori, gli europei aggiungono a ciò l'arte di trovare successo commerciale. Basta saper riunire i due talenti.

Due *summit* russo-europei dell'anno scorso si sono espressi a favore delle vie pratiche per la modernizzazione, cito: delle nostre economie e delle nostre società.

La Commissione europea definisce insieme con noi le condizioni per i *business* nazionali e questi ultimi realizzano i progetti pratici. Uno di essi è il Fondo europeo degli investimenti diretti. Lo sta creando una grossa corporazione di Stato, Rosnano, con a capo Anatoly Chubais, forse uno dei più bravi *managers* russi, in *partnership* con Unicredit. Lo scopo: attirare le tecnologie innovative dall'Europa occidentale alla Russia. Una politica internazionale comune per la Russia e l'Unione europea può cominciare con un miglioramento decisivo della situazione sul nostro continente. Per fortuna, recenti sviluppi vanno proprio in questa direzione.

La Russia e la Nato non si considerano più nemici, anche se ad ogni buon fine tengono pronti piani di preparazione militare. Wikileaks ha raccontato qualche cosa del genere.

Il progetto decisivo per le sorti della cooperazione in Europa è una difesa antimissilistica comune. Se fallisce questo, se la Russia rimarrà fuori dalla difesa antimissilistica americana o da quella americano-europea, tutti i nostri timori, falsi o reali, di rimanere alla mercè degli Usa potranno avere come conseguenza una nuova corsa agli armamenti.

Io mi auguro veramente che tale progetto vada in porto, le condizioni per riuscire ci sono. Nel frattempo puliamo il campo europeo da ogni residuo della guerra fredda

È evidente che un grande conflitto sul nostro continente è fuori dalla realtà. Se non fosse così i francesi non ci avrebbero venduto una, anzi due portaerei. Oppure non avremmo una produzione congiunta di blindati Lince tra lo stabilimento Kamaz, in Repubblica tartara, e l'Iveco della Fiat.

Mi domando, perché perdere tempo in faticose trattative multilaterali volte ad eliminare gli avanzzi bellici? Lo si può fare con decisioni unilaterali o in un'altra maniera sbrigativa. Per il momento la formula per la sicurezza europea può essere espressa così: la Nato + (più) l'Ue - (meno) la Russia.

Una parola chiave per cambiare questo stato di cose: più coordinamento. Coordinare con la Russia le politiche economiche, estere e difensive, usando gli appositi organi della Nato e dell'Unione europea. E poi, mano a mano, accrescere le sfere di consenso con la Russia. Lo scopo sarebbe quello di arrivare finalmente ad uno spazio omogeneo di sicurezza.

Molto, se non tutto, dipenderà dallo sviluppo interno della Russia e da come andranno le cose nell'Unione europea. Sia voi che noi abbiamo dei problemi formidabili, anche se di natura diversa.

È sintomatico però che negli ambienti politologici moscoviti si accarezzi l'idea di una grande Europa oppure di un'unione tra la Russia e l'Unione europea, fatta sulla base di comuni spazi economici, sociali, umani, militari ecc..

Oggi questa idea sembra fantasmagorica ma si colloca bene nell'ambito delle sfide del nostro tempo, quando l'asse della politica mondiale si sposta verso l'Asia, quando si presentano sempre più minacciosi i problemi globali, quando urge la necessità di trovare un accomodamento con il mondo musulmano.

Per rispondere meglio alle sfide esterne – e l'elenco di esse è quasi al 100% lo stesso per la Russia, l'Europa e l'America – è altamente consigliabile cominciare a rafforzare le strutture della casa comune.

Dal canto mio da tempo accarezzo l'idea di una riconciliazione definitiva tra Russia ed Europa. Risultati parziali ne abbiamo già: la riconciliazione tra Francia e Germania, tra Russia e Germania, ottimi rapporti bilaterali con quasi tutti i paesi europei, Italia in prima fila. Segnerà il ritorno a pieno titolo della Russia nel concerto europeo.

Chissà, forse dopo si potrà pensare anche ad un governo mondiale, visto che il mondo è diventato globale, ma non la sua *governance*. I problemi arrivano, ma noi non li regoliamo. Anche da questo punto di vista è bene che la Russia e l'Europa uniscano gli sforzi.

E non dimentichiamo poi che tra il cattolicesimo e la religione ortodossa le divergenze non sembrano fatali.

Può darsi che verso il primo millennio dello scisma si riuscirà a superarle.

# All'Estero la Rivista di Studi Politici Internazionali si trova o ha lettori a:

|                    |              |                        |
|--------------------|--------------|------------------------|
| Aalsmeer           | Heidelberg   | Oxford                 |
| Algeri             | Helsinki     | Palaiseau              |
| Al Kuwait          | Hyogo-ken    | Pamplona               |
| Amburgo            | Il Cairo     | Parigi                 |
| Amman              | Khania       | Pechino                |
| Antibes            | Kinshasa     | Philadelphia           |
| Atene              | Kobe         | Pittsburgh             |
| Banholt            | Köln         | Prešov                 |
| Belgrado           | Kuala Lumpur | Rabat                  |
| Berlino            | L'Aja        | Rio de Janeiro         |
| Berna              | La Plata     | Rosario                |
| Bielefeld          | Lasne        | Salisburgo             |
| Bonn               | La Valletta  | San Francisco          |
| Boston             | Lisbona      | San José di Costarica  |
| Bruges             | Lisse        | San Paolo              |
| Bruxelles          | Londra       | Santa Barbara          |
| Bucarest           | Losanna      | Santiago de Compostela |
| Budapest           | Lubiana      | Santiago del Cile      |
| Buenos Aires       | Lugano       | Seoul                  |
| Buffalo            | Lussemburgo  | Shanghai               |
| Caen               | Maastricht   | Sofia                  |
| Cambridge          | Madrid       | Stanford               |
| Canberra           | Manila       | Stoccarda              |
| Carapacay          | Maribor      | Stoccolma              |
| Castellon          | Maryland     | Strasburgo             |
| Charlottesville    | Merida Yuc.  | Sydney                 |
| Chicago            | Montevideo   | Teheran                |
| Città del Messico  | Montreal     | Thessaloniki           |
| Città del Vaticano | Mosca        | Tokyo                  |
| Copenhagen         | Nanterre     | Tunisi                 |
| Crozon             | Nashville    | Vancouver              |
| Dublino            | New York     | Varsavia               |
| Francoforte        | Nicosia      | Vienna                 |
| Gentilino          | Notre Dame   | Washington             |
| Gerusalemme        | Osaka        | Wellington             |
| Ginevra            | Oslo         | Wetherby               |
| Grenoble           | Osnabrück    | Yorks.                 |
| Hanover            | Ottawa       |                        |